

Roberto Rezzo

NEW YORK Dio stramaledica i francesi, per non parlare dei turchi. L'amministrazione Bush sulla concessione delle basi militari si aspettava una risposta entro ieri, ma il governo di Ankara ha fatto sapere che per ora non se ne parla, solo entro oggi farà una dichiarazione a proposito delle trattative in corso con gli Usa. «Domani (oggi, ndr) vi informeremo a proposito degli ultimi sviluppi della mozione parlamentare», ha detto ieri sera il primo ministro turco Abdullah Gul, riportato dall'agenzia Anadolu.

Del rinvio della decisione il presidente ne è stato informato mentre si trovava in riunione con il segretario generale della Nato, Lord Robertson, senza fare commenti. È dalle dichiarazioni non ufficiali che si può avere un'idea della rabbia e della frustrazione che sono piombate sulla Casa Bianca: «Questo è un tentativo di estorsione, fatto in nome dell'alleanza», ha commentato un funzionario, avvertendo però che «il mercato non è aperto tutta la notte». Gli Stati Uniti hanno offerto alla Turchia aiuti complessivi per 26 miliardi di dollari (venti dei quali a titolo di prestito) in cambio del supporto logistico necessario a muovere un attacco da Nord contro l'Iraq e hanno 40mila uomini in attesa di partire, pronti per la guerra.

Il primo ministro turco, Abdullah Gul, memore delle conseguenze finanziarie pagate dalla nazione durante e dopo la prima guerra del Golfo, non è convinto che questa cifra sia adeguata a proteggere dai rischi che comporta il coinvolgimento in un'azione militare. I soldi non sono però l'unica riserva, pesano considerazioni politiche, come il fatto che il 94 per cento della popolazione sia contrario alla guerra, e una certa diffidenza rispetto ai modi e alla fretta con cui gli americani pretendono di chiudere l'affare. Non si sentono garantiti da un accordo sulla parola,

“

In serata il primo ministro turco Gul ha fatto sapere che entro oggi il governo si pronuncerà sulla difficile trattativa



Gli Stati Uniti hanno offerto al Paese aiuti complessivi per 26 miliardi di dollari in cambio del supporto logistico necessario per muovere un attacco a Saddam ”

Iraq, Turchia e Usa verso la rottura

Ankara non cede sul pacchetto di aiuti e rinvia la decisione sull'uso delle basi

tantopiù che le promesse della Casa Bianca dovranno essere ratificate dal voto del Congresso, magari quando la guerra sarà già finita. Trattati alla stregua di venditori di tappeti disonesti, ora pretendono un contratto scritto.

Il segretario alla Difesa Usa, Do-

nald Rumsfeld, ieri parlava apertamente del fatto che al Pentagono si sta già lavorando per trovare una soluzione alternativa: nessuno s'illuda, non sarà questo a impedire di regolare i conti con Saddam Hussein. L'amministrazione Bush ha messo in chiaro che non scuirà un quattrino in

Le richieste americane

Gli Usa hanno chiesto alla Turchia di poter utilizzare otto basi aeree e tre porti. Ankara non ne ha ancora autorizzato ufficialmente l'uso. Ecco il prospetto delle basi e dei porti turchi coinvolti.

INCIRLIK La principale base da cui verrebbe portato, come già nel 1991, l'attacco aereo all'Iraq.

DIYARBAKIR È una base civile e militare e si trova a circa 250 chilometri dal confine nord iracheno.

BATMAN È un aeroporto militare che si trova ad est di Diyarbakir.

MARDIN I militari Usa hanno cominciato lavori di preparazione anche nella base militare turca di Mardin a 30 Km dal confine siriano.

GAZIANTEP È un aeroporto civile e militare a 460 Km a nordovest del confine iracheno.

MUSH Sarebbe coinvolto anche l'aeroporto militare di Mush più spostato verso il Nord che si trova a circa 250 Km dal confine iracheno.

SABIHA GOKCEN e **CORLU** Gli aeroporti coinvolti per ragioni logistiche.

MERSIN, TASHUCU e **ISKENDURUM** I tre porti richiesti.

Il ministro degli Esteri Franco Frattini a un convegno dell'Aspen Institute «Legami fra il raïs e il terrorismo? L'Italia non ha alcuna prova»

Gabriel Bertinetto

ROMA «Non abbiamo prove che dimostrino l'esistenza di legami concreti fra l'Iraq e il terrorismo internazionale». Lo dice Franco Frattini, ministro degli Esteri, ed è un'ammissione importante, soprattutto dopo che l'ondivago Berlusconi, prima del vertice europeo di lunedì scorso, non aveva fatto altro per giorni che dire il contrario.

La frase del capo della Farnesina va valutata nel contesto in cui è stata pronunciata. «Il fatto di non avere quelle prove -ha affermato Frattini- non deve indurci a rinunciare a porci la questione del contributo attivo che l'Iraq dovrebbe da-

re al lavoro degli ispettori. Noi sappiamo che fino al 1999 in quel paese c'erano armi chimiche e batteriologiche. Dove sono finite? Sono state trasferite in altre mani oppure sono ancora in Iraq? Se sono state distrutte, dove, come e quando ciò è avvenuto? Tutte queste domande -ha aggiunto il ministro degli Esteri- non hanno avuto risposta. Si sono limitati a dire: venite e cercate. Ma l'obbligo loro imposto dalla comunità internazionale è diverso. Sono loro che devono dimostrare di avere liquidato i loro arsenali proibiti».

È la tesi che Bush spesso ripete: l'onere di fornire la prova della sua innocenza spetta a Saddam. Perfetto. Ma Bush dice anche di avere già

in mano le prove della colpevolezza del raïs. Ed il suo fedelissimo alleato italiano, ora lo contraddice.

Frattini ha affrontato l'argomento in un convegno organizzato dall'Aspen Institute a Roma, dedicato alla «questione americana nel futuro dell'Europa». Significativa nei suoi interventi anche l'insistenza sull'Onu come sede di ogni iniziativa riguardante l'Iraq. Altra presa di distanza rispetto a Washington, che si arroga il diritto di agire anche da sola. Per la verità non è questo il primo riferimento del governo italiano all'Onu come fonte decisionale. Ma altre volte (lo stesso Frattini dieci giorni fa dopo l'incontro con Powell negli Usa, e Berlusconi in numerose occasioni), si



Un soldato americano a un posto di blocco davanti a una base

trattava di accenni confusi nel contesto di dichiarazioni in cui si facevano affermazioni molto diverse o addirittura contraddittorie.

Stavolta è stato invece con particolare vigore che il ministro degli Esteri si è aggrappato al salvagente delle Nazioni Unite. Gli avevano

chiesto se l'attacco all'Iraq potrebbe alimentare il terrorismo anziché indebolirlo. E lui: «Cosa dovrebbe fare l'Onu di fronte all'inerzia o all'inganno di Saddam? Lasciare perdere? Ripeto e lo sottolineo, sto parlando di azioni in ambito Onu. Se passa l'idea che tutto si può fare

impunemente, quel messaggio potrebbe pericolosamente arrivare ad altri».

Molto articolate le considerazioni di Giuliano Amato, rappresentante italiano presso la Convenzione europea. L'ex-premier ha riconosciuto agli Stati Uniti il merito di

avere gettato le basi di quel poco di «public governance» che c'è nel mondo. «Sono stati gli americani -ha detto Amato- ad insegnarsi, dopo la tragedia delle guerre europee, che le relazioni internazionali dovevano essere assoggettate a regole vincolanti. Di questo siamo tutti debitori agli Usa. Purtroppo la condizione di unica superpotenza in cui l'America è venuta a trovarsi dopo il crollo dell'Urss, ha provocato in quel paese una tendenza a sottrarsi a quelle regole. E così vediamo gli Usa sottrarsi un giorno alla Corte penale internazionale, un altro al trattato sul controllo delle armi chimiche e batteriologiche». Sino a minacciare di fare da sé, se l'Onu non avalla i loro progetti bellici in Iraq.

Flaminia Lubin

NEW YORK David Letterman è un mito. Indiscutibile e superiore, pazzo, intuitivo, intelligente, vero e sagace. Da più di venti anni sulla scena televisiva americana, nella notte Usa sono milioni i telespettatori che si attardano per seguire il suo show dove trionfa la satira, le sue interviste originali dalle domande più inaspettate, le sue trovate geniali. Nel mondo c'è chi ha comprato il satellite apposta per ricevere il suo famosissimo programma: «The Late Show with David Letterman».

È lui che ha fatto suonare il sassofono a Bill Clinton nel suo programma e ha fatto annunciare la sua candidatura a senatore alla signora Clinton. David ha contato una dopo l'altra le plastiche facciali di Michael Jackson, è riuscito a far recitare il vecchio senatore Bob Dole, e ha fatto scrivere la parola «patata» al vice-presidente Dan Quayle, dopo che questi durante una visita in una scuola elementare aveva scritto la suddetta parola sbagliandone le vocali, suscitando molto clamore. David sa prendere in giro le parti del corpo assicurate di Jennifer Lopez, manda in giro la madre a seguire le olimpiadi invernali, esce dallo studio e intervista i tassisti, è in collegamento costante con il ragazzo del piccolo alimentari sotto il suo Ed Sullivan Theater per commentare con lui i fatti della giornata. Si fa riprendere nella sua casa dove vive solo e non fa mai niente, (almeno è quello che lui dice). Nel suo stu-

Metti una notte davanti alla tv americana

Dal Letterman Show al Leno Show: tutta la satira Usa su Saddam, Bush e il pacifista Chirac

dio televisivo lo showman fa fare acrobazie ai cani e i gatti. Sua la trovata della top ten: una classifica «prendi in giro». Notti fa c'era quella sulle dieci cose che Saddam Hussein vuole tirarsi fuori dal petto. Al decimo posto c'era la frase di Saddam che diceva «Non ho legami con Al Qaeda, ma sono loro i miei commercialisti» e poi seguono: «Christiane Amanpour mi ha telefonato, a Baghdad in questi giorni non si trova parcheggio». «Dei miei 24 palazzi, 19 sono multiproprietà per vacanze». Al numero uno della top ten il dittatore dice: «Non lo posso provare ma Hans Blix si è fatto un bagnetto nella mia piscina».

«David Letterman, -ha scritto il New York Times recentemente- è l'unico che sa essere irriverente ma simpatico e ora più che mai». La rivista di spettacolo Entertainment Weekly lo chiama un tesoro nazionale. In questi giorni David è letteralmente concentrato sulla vicenda guerra. I suoi bersagli sono il presidente Bush, Saddam Hussein e i francesi. A questi ultimi non perdona il fatto di aver preso posizioni pacifista sulla crisi irachena. Letterman nel fare satira non è



mai volgare, né fa mai politica, fa ridere con i guizzi delle sue battute. Il suo livello di conversazione è sempre alto, bisogna conoscere bene l'inglese per capire ciò che dice.

Nel panorama della televisione notturna si rivale però ce l'ha anche David ed è Jay Leno, dieci anni alla Nbc, con il suo show «The Tonight Show with Jay Leno». Anche

The Sun

La guerra contro l'Iraq è rimandata, ma quella verbale tra Blair e Chirac è senza quartiere. Il giornale inglese The Sun ha pubblicato ieri la prima pagina in francese: «Chirac Est Un Ver» (Chirac è un verme). La testa del presidente francese appare al termine di un lungo verme che spunta dal centro di una Francia in frantumi. L'Eliseo non ha proprio gradito. Catherine Colonna, portavoce del presidente, ha detto ai giornalisti che «gli insulti spesso rivelano più la natura degli autori che quella dei loro bersagli».

lui sa fare questo mestiere e bene. Molti lo preferiscono al Letterman Show. Jay è diverso dal collega, anche se i programmi per alcune cose si assomigliano. L'orchestra con

il direttore amico, i collegamenti fuori dello studio, le interviste ai personaggi famosi, il monologo. Jay ama la satira però più volgare, quella che David non sarebbe proprio in grado di fare. Leno l'altro giorno ha detto «Una serie di donne sono rimaste a seno nudo per manifestare a favore della pace, erano nel Main, credete che abbiano suscitato l'attenzione del presidente? Nemmeno per idea, perché hanno sbagliato presidente, era l'altro che ne è rimasto colpito». Anche da Leno, in queste notti, Saddam, Bush e i francesi sono i soggetti bombardati. Jay ha fatto trovare scritto nel suo show «A Parigi questo fine settimana hanno dimostrato migliaia di persone. Erano così tanti manifestanti che quando si sono trovati a marciare sotto l'Arco di Trionfo, il governo francese come è sua abitudine si è arreso». Dei «cugini» italiani, David dice che sono quelli che più non credono alle prove di Colin Powell, sui francesi dice invece che a Parigi nel passato si sono trovati a sventolare la bandiera tedesca. E poi aggiunge: «Ora io sono nei guai, francesi e tedeschi si oppongono al mio programma, non so se potrà conti-

nuare». Per Jay Leno il soggetto da prendere in giro comunque rimane notte dopo notte il presidente. In ogni occasione ribadisce la fortuna di questo leader che, pur non eletto dal popolo, governa. Lo chiama «il genio, il presidente genio»: per non aver mai lavorato, vissuto sempre con i soldi del padre, perso le elezioni e ora fare il capo di stato. David invece ha delle trovate più belle e sovrappone continuamente le diapositive del presidente con quelle di Saddam. George W. Bush dice: «L'Iraq ignora le risoluzioni dell'Onu» e Saddam risponde: «Ho perso un sacco di messaggi per via dei problemi con le segreterie telefoniche» e poi: «Abbiamo foto che dimostrano come Saddam sia in possesso di armi proibite», dice il primo. «Abbiamo foto satellitari delle figlie di Bush durante le vacanze primaverili», risponde Saddam. E sulle prove presentate da Powell all'Onu, Letterman dice che ha fornito l'immagine di un cammello con una gobba radioattiva. Le battute sono una dietro l'altra: l'America propone l'esilio a Saddam ma gli offre solo il divano di Sean Penn (l'attore che si è recato a Bagdad in missione pacifica), oppure quello che hanno concesso alla famiglia Gore. I messaggi inviati da Osama Bin Laden riferiscono del dispiacere dello sceicco sulla mancata nomination all'Oscar per Richard Gere, protagonista del film Chicago. L'audience di questi due programmi è altissima, perché quando l'intelligenza diventa satira, la satira diventa risata e la risata diventa piacere e così la gente va oltre la mezzanotte per non perderli.